SETTIMANA POLITICA

Autodifese rivelatrici

L'ultima intervista del senatore Fanfani — apparsa su un settimanale — dà la immagine di un segretario della Democrazia cristiana nelle vesti dell'agnello e tutto proteso a smentire la idea che in questo momento il Paese si sta facendo di lui. L'assalto alle « testate » e alla libertà di stampa? L'uso e l'abuso dei canali radiotelevisivi per scopi di parte? La sudditanza del direttore della RAI-TV, Bernabei, alla segreteria dello « Scudo crociato »? I rapporti con il presidente della Montedison, Cefis? Tutte invenzioni — tuona Fanfani — di avversari che « *parlano solo per parlare* ».

L'attuale segretario della DC è anzi convinto che contro di lui sia stata orchestrata una vera e propria « *crociata* » (l'espressione è sua), una campagna per farlo apparire agli occhi dell'opinione pubblica per quello che invece non è. Si preoccupa di scongiurare anche i propri estimatori a non presentarlo — per carità! — nei panni del « *salvatore della patria* », che non sono affatto i suoi. Egli non si sente un De Gaulle, e non ritiene esportabile in Italia l'esperienza francese del gollismo.

Insomma, in questo fine settimana abbiamo avuto anche una versione vittimistica del titolare della segreteria dc. Una singolarissima versione, si può ben dire. Ma chi ha dato esca a interpretazioni della politica democristiana come quelle che Fanfani lamenta? Perché si sono affollati tanti interrogativi? E' inutile parlare di « crociate » antidc, o denunciare gli intenti malevoli degli avversari. Il fatto è che il segretario della D.C. ha egli stesso costruito la immagine fanfaniana che ora sente come imbarazzante. Gli attacchi alla linea adottata da Fanfani, specialmente dopo la scelta del *referendum*, sono stati espliciti anche in buona parte del dibattito che

SARAGAT — I rischi di involuzione

si è svolto nell'ultima riunione del Consiglio nazionale della DC. L'oltranzismo dc nella campagna abrogazionista in vista del 12 maggio e le ipotesi di modifiche istituzionali fatte balenare dal segretario democristiano con l'intervista al settimanale *Oggi* sono state criticate da molti autorevoli *leaders* della coalizione di governo. Di contro i difensori di ufficio della politica di Fanfani sono diventati il giornalista Enrico Mattei — un uomo a mezza strada tra la destra tradizionale e quella eversiva — e l'ineffabile direttore del *Resto del Carlino* di Bologna.

E' un fatto che la direzione dc, dopo avere scatenato lo scontro del *referendum* (rievocando nello stesso tempo i fantasmi del 18 aprile), tenta ora, conscia del proprio isolamento, di rassicurare i propri sostenitori. Il capo-gruppo dei deputati democristiani, quell'on. Piccoli che qualche mese fa parlò della prospettiva del *referendum* come di un'occasione di « *contagio colerico* » con i fascisti, ha escluso che il suo partito voglia provocare un « *salto nel buio* ». E il suo collega Bartolomei, presidente dei senatori dc, ha dichiarato che a piazza Sturzo non vengono coltivate « *oscure ipotesi* ». Nessuno dei due si è chiesto perché siamo giunti al punto che i maggiori esponenti del massimo partito governativo debbono cercare di smentire ad ogni pie' sospinto disegni e propositi di un genere così poco tranquillizzante.

Il problema non è oggi — come sempre, del resto — quello di indovinare quali saranno le mosse di Fanfani e dei suoi fedelissimi nel futuro più o meno lontano. E' quello di ragionare sui fatti. E il fatto principale è che — come ha sottolineato la direzione del PCI — si è determinata una « *convergenza oggettiva su una scelta illiberale e sopraffattoria* » tra estrema destra e campagna d.c. e che tale convergenza « *è dovuta al calcolo della segreteria democristiana di far pesare come determinante l'apporto fascista respingendo ogni intesa democratica per evitare il referendum* ». Perciò il grave pericolo sarebbe rappresentato dal prevalere di una logica di sopraffazione, suscettibile di innescare — come ha detto il senatore Saragat — seri *rischi di involuzione* ».

Ma guardiamo anche solo la cronaca di questi giorni. Fanfani ha riunito a Piazza Sturzo alcuni dirigenti dc che si occupano di problemi sindacali, oltre a un certo numero di sindacalisti della CISL; ma ha depennato dalla lista degli invitati l'on. Armato e i segretari confederali Macario, Marcone e Spandonaro, rei di avere firmato un appello per il « no » nel *referendum*. Ne è nata una protesta da parte di « Forze nuove » e di dirigenti delle ACLI. La segreteria dc ha comunque confermato di voler « *prendere in mano* » questi aspetti della « presenza » dc nel mondo del lavoro (discriminando « buoni » e « cattivi » tra gli stessi dc); ma nello stesso tempo — come molti hanno riferito — è stata partecipe del compromesso Agnelli-Cefis alla testa della Confindustria. Non stanno forse anche in questo i segni rivelatori di una linea politica?

Candiano Falaschi

Ulteriore conferma che la legge ha sanato situazioni matrimoniali fallite da tempo

I dati ufficiali dell'ISTAT smentiscono i falsi della propaganda antidivorzista

Diminuzione graduale delle domande di scioglimento: 55.615 nel 1971, 21.272 nel '72 e 15.301 nel '73 - Nello scorso anno i divorzi sono calati del 50 per cento rispetto al '72 - Non è vero che della legge hanno usufruito i « ricchi »: su 49.761 divorzi in due anni 9.876 concessi a operai e assimilati, 6.090 a lavoratori in proprio e coadiuvanti, 8.438 a impiegati e dirigenti, e 13.585 a persone senza una professione indicata

Le false argomentazioni degli antidivorzisti, hanno ricevuto ieri una clamorosa ed ufficiale smentita dai dati finalmente pubblicati dall'Istat nel bollettino quindicinale di informazioni.

Questi dati dimostrano la infondatezza di tutte le tesi che gli antidivorzisti hanno finora portato a sostegno del loro oltranzismo: le sentenze di divorzio pronunciate nel triennio 71-73, sono in numero irrilevante, a conferma che questa legge non ha affatto rappresentato uno strumento di « disgregazione » della famiglia. I dati inoltre confermano un andamento decrescente nei tre anni per quanto riguarda la presentazione delle domande di scioglimento del matrimonio, a riprova del fatto che la legge è intervenuta — ed è stata utilizzata — essenzialmente per sanare difficili casi umani, situazioni di fatto che si protraevano da tempo e che di essa hanno usufruito in gran parte coppie appartenenti a strati popolari.

Nel triennio '71-'73, le domande di scioglimento presentate sono state 92.188, quelle accolte 66.641. Delle domande complessivamente presentate nel triennio, 55.615 (pari al 60,3%) sono del '71; 21.272 (pari al 23,1%) sono del '72; 15.301 (16,6%) sono del '73.

Diverso, per evidenti motivi procedurali è l'andamento delle sentenze di divorzio pronunciate: esse sono state 17.134 pari al 25,7% nel '71; 32.627 nel '72 pari al 49,0%; 16.880 pari al 25,3% nel '73.

Questi dati confermano che nello scorso anno i divorzi sono diminuiti del 50% rispetto al '72 e quindi è falso quanto sostiene lo schieramento reazionario e moderato, secondo il quale la legge avrebbe aperto la strada al disfacimento della famiglia

Che la legge sia stata utilizzata per sanare essenzialmente situazioni che lo stesso bollettino Istat definisce « pregresse » e « remote » è confermato dal dato relativo all'anno '71 quando si è avuto il più alto numero di richieste di scioglimento. Questa conferma si ricava anche da un altro gruppo di cifre fornite dall'Istat. Da quelle relative in particolare all'anno di celebrazione dei matrimoni sciolti nel biennio '71-72, risulta che il 63,1% dei divorzi si riferisce a matrimoni celebrati anteriormente al '51.

Elevata, in media, anche l'età dei coniugi il cui matrimonio è stato sciolto: il 77,7% dei mariti ha una età superiore ai 40 anni, per le mogli tale percentuale è del 67,9%. Una smentita dunque ad un'altra delle false argomentazioni degli antidivorzisti i quali hanno sostenuto che la esistenza della legge sul divorzio favorirebbe nei giovani un atteggiamento « irresponsabile » nei confronti della famiglia.

I dati Istat smentiscono peraltro un'altra delle trovate cui ricorrono gli antidivorzisti e il quotidiano della DC, quella secondo la quale la legge sul divorzio sarebbe una legge che « favorisce » i ricchi, che non serve ai lavoratori

Infatti, delle 49.761 domande accolte nel biennio '71-'72, 9.876 riguardano « operai ed assimilati », 6.090 « lavoratori in proprio e coadiuvanti » (e cioè artigiani, piccoli imprenditori, commercianti etc.); solo 1.722 sono state le domande accolte per « imprenditori e liberi professionisti » e 8.438 sono state quelle di « dirigenti ed impiegati ». Infine, 13.585 sono state le sentenze emesse a favore di persone la cui condizione o non è professionale (e sotto questa dizione l'Istat indica le casalinghe ed i pensionati) o la cui condizione professionale non è stata specificata.

Per quanto riguarda il trattamento dei figli — altro cavallo di battaglia di Gabrio Lombardi e dei vari « comitati » contro il divorzio — nel biennio '71-'72, delle 49.761 domande accolte, ben 37.305 di esse non hanno posto problemi di affidamento di minori, in quanto si trattava di coppie che o non avevano figli o i cui figli erano già maggiorenni. Per quanto riguarda invece il numero dei figli minori affidati a uno dei coniugi con l'obbligo per quello più forte di provvedere al loro sostentamento esso è stato 18.107 nei due anni '71-'72.

C'è da dire, infine, che i dati dell'Istat sono stati resi noti con notevole ritardo e solo dopo alcune anticipazioni apparse sulla stampa. I dati erano pronti ben tre mesi fa. I dipendenti nei giorni scorsi avevano denunciato che il ritardo e la fuga di notizie erano da imputare alla conduzione dell'Istituto. Ieri la direzione dell'Istat, con un tentativo maldestro, ha cercato di coprire le sue responsabilità ricorrendo ad una assurda accusa nei confronti dei dipendenti ed annunciando una inchiesta.

1.584.201 compagni con la tessera '74

Da tutte le federazioni e sezioni comuniste giungono in questi giorni notizie di ulteriori successi nell'azione di reclutamento al Partito. Migliaia di giovani operai e studenti, migliaia di ragazze e di donne dei centri urbani e delle campagne rinnovano la loro adesione al PCI nel momento in cui si fa più intenso l'impegno di mobilitazione delle masse popolari nella campagna per il referendum.

Complessivamente alla data del 19 aprile gli iscritti sono 1.584.201, pari al 97,59% degli iscritti del 1973. I reclutati sono 109.368. Nuovi successi vengono registrati nel Veneto, in grandi centri operai del Paese e in moltissimi centri del Mezzogiorno. Altre quattordici federazioni hanno annunciato alla Direzione del partito di avere superato gli iscritti del '73. Sono: Bologna, Firenze, Siena, Forlì, Livorno, Padova, Nuoro, Crotone, Massa Carrara, Como, Sassari, Viareggio, Zurigo, Stoccarda.

Nel Veneto, Padova ha raggiunto 11.171 iscritti con 863 reclutati.

Manifestazioni del PCI

OGGI — Salerno, Alinovi; Piombino, Barca; Portogruaro, Ceravolo; Comacchio, Ceravolo; Cagliari, Chiaromonte; Milano-Cassano, Colombi; Bari, Cossutta; Arcidosso (Grosseto), Di Giulio; Riccione, Galetti; Latina, Galluzzi; Polistena e Taurianova (Reggio C.), Ingrao; Torino, Jotti; Sciacca, Macaluso; Savignano (Forlì), Minucci; Nicosia (Enna), Occhetto; Carpi, Napolitano; Udine, Natta; Varese, Pajetta; Civitanova Marche, Perna; Sora (Frosinone), Petroselli; Caravaggio, Quercioli; Francavilla (Brindisi), Romeo; Matera, Reichlin; Venezia, Scheda; Treviso, Seroni; Alessandria, Serri; Arezzo, Terracini; Pescara, Valori, Padova-Este, Vecchietti, Eboli, Vignola; Rovereto, Boldrini; S. Vito Tagliamento, Bardelli; Cassino, Borghini; Falconara, Checchi; Macerata, Cappelloni; Ragusa e Gela, Corallo; Finale Ligure, Carossino; Caltanissetta, P. Colajanni; Alatri, P. Ciofi; Gonzaga, Ghiaranta; Barcellona Sicilia, De Pasquale; Rivoli (Torino), D'Alema; Borgomanero, M. Ferrara; Ostellato (Ferrara), L. Fibbi; Marino-Roma, Gensini; Bagnacavallo, Gladresco; Città di Castello, Guerra G.; Suzzara, Livigni; Monreale e Petilizzi (Palermo), La Torre; Campobasso; Modica; Alcamo e Calatafimi, S. Mafai; Poggibonsi, Mechini; Valledolmo (Palermo), Motta; Gioia del Colle (Bari), Papapietro; Pontassieve, Pasquini; Recanati, G. Pajetta; Ladispoli, A. Pasquali; Siena, Rodano; Menfi, M. Russo; Orvieto, R. Rossi; Molfetta e Andria, Segre; Avellino, Tedesco; Atessa (Chieti), Trivelli; Casamassima (Bari), Vacca; Paceco e Pantelleria (Trapani), Valenza; Niscemi (Caltanissetta), Vizzini.

DOMANI — Lecce, Cossutta; Pordenone, Natta; Vasto, Valori; Urbania (Pesaro), Cecchi; Cesenatico, Gladresco.

Manifestazione al Palazzetto dello Sport di Vicenza

Grande partecipazione al convegno veneto dei cattolici per il NO

Hanno parlato Carniti e Pedrazzi - Appello da Ivrea firmato anche dal sindaco Rey - Un comunicato del movimento «7 novembre»

Si è svolto ieri al palazzetto dello sport di Vicenza il convegno regionale dei cattolici democratici per il « NO » su « Per una scelta civile e democratica di fronte al referendum ». Al convegno hanno partecipato circa 1.500 persone, soprattutto giovani, che hanno seguito i lavori con particolari attenzione, sottolineando con nutriti applausi i punti particolarmente importanti delle relazioni. Dopo brevi parole di introduzione, il segretario regionale delle ACLI venete ha presentato Pierre Carniti, segretario nazionale della FLM. Carniti ha posto in evidenza il quadro politico, economico e sociale in cui si situa la prova del referendum, sottolineandone con efficacia i rischi e i pericoli di involuzione a destra. Chi ha voluto il referendum — ha detto Carniti — ha mirato a mettere in difficoltà l'unità dei lavoratori prendendo a pretesto l'unità della famiglia per portare avanti e consolidare una politica di destra. Ha poi preso la parola il prof. Pedrazzi, dell'università di Cosenza che ha spiegato gli articoli e le finalità della legge sul divorzio.

Anche un nutrito gruppo di cattolici di IVREA — fra cui è il sindaco della città — prof. Mario Rey, ha preso pubblicamente posizione contro la abolizione del divorzio e per invitare a votare NO il 12 maggio. In un volantino che riproduce l'appello nazionale dei cattolici democratici, i firmatari affermano di dare ad esso la loro adesione e di volerlo diffondere « anche ad Ivrea, affinché esso raccolga il più largo numero di consensi » e annunciano per il 30 aprile un dibattito cittadino. Oltre al prof. Rey, nel primo elenco di adesioni figurano anche quelle di alcuni esponenti della DC locale.

In merito alla polemica presa di posizione dell'Osservatore Romano nei confronti dei cattolici del Movimento 7 novembre i quali avevano riportato, in un loro documento, una frase di Paolo VI sulla indissolubilità del matrimonio « che non è un destino che si impone ma una libera scelta », lo stesso Movimento ha ieri precisato la sua interpretazione di quel discorso. Ci è sembrato — afferma il Movimento 7 novembre — che quelle parole volessero dire « esplicitamente che l'indissolubilità è un alto valore religioso che si accetta e si compie nella fede; ma non è e non può essere oggetto di una imposizione legale che, tra l'altro, servirebbe solo a sminuire la bellezza e la portata della testimonianza cristiana ».

La Curia di Venezia scioglie la FUCI

Gli universitari cattolici si erano pronunciati per il « no » - Reazioni al pesante intervento di esponenti della gerarchia ecclesiastica

Con una decisione di eccezionale gravità, la Curia patriarcale di Venezia ha sciolto il gruppo veneziano della FUCI (Federazione universitari cattolici italiani), che nei giorni scorsi aveva firmato e distribuito un ampio documento per motivare, sulla base di « riflessioni pastorali e politiche », e in piena coerenza con la propria fede cattolica, il « no » fermissimo e sereno degli universitari cattolici veneziani alla abrogazione della legge sul divorzio.

La gravissima decisione, che sarebbe stata presa personalmente dal patriarca di Venezia cardinale Albino Luciani, vice presidente della CEI e primate dei Vescovi delle tre Venezie, è stata comunicata ieri dal settimanale diocesano « La Voce di San Marco ».

La Curia ha informato che il patriarca ha accolto le dimissioni di don Napoleone Barbato, che assisteva il gruppo della FUCI veneziana, e che, « data la posizione assai delicata ed ecclesiasticamente abnorme presa dai giovani che appartenevano a quel gruppo, non viene dato successore a don Barbato », il che significa, in sostanza, lo scioglimento del gruppo. Analogo provvedimento è stato preso nei confronti del Centro universitario veneziano, istituito nel '68 presso la parrocchia di San Trovaso, che aveva preso, sul referendum, una posizione simile a quella della FUCI.

Il gravissimo atto della curia veneziana fa seguito a tutta una serie di pesanti interventi di una parte delle gerarchie ecclesiastiche nella campagna del referendum, a cui ha fatto seguito venerdì l'annuncio che il consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana si riunirà nuovamente dal 7 al 9 maggio, proprio nell'immediata vigilia della prova

Alla luce di questi fatti, suona contraddittoria la stessa dichiarata ripulsa, ribadita venerdì dal portavoce della CEI mons. Bonicelli, della « contaminazione » con i fascisti; giacché il pericolo di questa « contaminazione » rischia di realizzarsi nei fatti, quando da parte di autorevoli esponenti della gerarchia si inaspriscono oltre misura i toni della polemica.

Tali atteggiamenti evidentemente riflettono una seria preoccupazione per le lacerazioni che la questione del divorzio sta aprendo fra i cattolici italiani, e per i riflessi che l'impegno della CEI nella battaglia contro il divorzio in Italia, può avere nei confronti dei credenti e del clero di tutti gli altri paesi cattolici del mondo (esclusa solo la Spagna), dove il divorzio vige, ed è pacificamente accettato anche dalle gerarchie ecclesiastiche.

Intanto, va segnalato l'atteggiamento di condanna di gran parte dell'opinione pubblica e della stampa nei confronti del clima di intolleranza delineato dagli interventi delle gerarchie ecclesiastiche: « Aperta l'offensiva clericale », titolava ieri il *Messaggero* dando notizia dei pesanti interventi dell'*Osservatore Romano* e di alcuni vescovi nella campagna del referendum; « Nuovi pesanti interventi dei vescovi per la abrogazione del divorzio », scriveva in prima pagina la *Voce Repubblicana*: « Vescovi in campo con toni da crociata », commentava *l'Avanti!*

Le polemiche della campagna per il referendum

VIVE REAZIONI ALL'OLTRANZISMO DC

Repubblicani e socialisti criticano l'impostazione della segreteria dello «Scudo crociato» - Discorso di Andreotti - Intervista di Giorgio Amendola

Le mistificazioni della campagna dc per il *referendum* stanno provocando vivaci reazioni da parte dei partiti laici. Oratori socialisti e repubblicani anche ieri hanno duramente criticato le posizioni della segreteria dc. L'on. Biasini (Pri) ha sottolineato, in particolar modo, che è stato proprio il senatore Fanfani « *a dare al problema un accentuato carattere politico* », rilevando che la DC è attualmente impegnata « *su posizioni che non coincidono integralmente neppure con quelle della Chiesa* » (si è cioè attestata su posizioni più chiuse). Un altro repubblicano, l'on. Mammì, ha ricordato che la revisione del diritto di famiglia, « *ostacolata finora dai parlamentari dc* », sarà resa possibile dalla vittoria dei « no » il 12 maggio, e dovrà costituire « *una grande, comune, occasione* » per migliorare l'applicazione della legge Fortuna-Baslini anche alla luce dell'esperienza di tre anni. Il socialista on. Manca scriverà oggi sull'*Avanti!* che « *tutto in Italia diventerebbe più difficile* » se dovesse prevalere la tesi abrogazionista.

L'argomento del dopo - 12 maggio è stato ripreso, a Genova, dal ministro della Difesa, Andreotti. Evidentemente preoccupato per le reazioni che l'oltranzismo dell'impostazione ufficiale della DC ha provocato anche nell'elettorato dc, l'ex presidente del Consiglio sostiene che, dopo il *referendum*, il discorso sulla legislazione matrimoniale dovrebbe restare aperto.

La tesi andreottiana è che, negli anni di gestazione della legge Fortuna-Baslini, fu « *impossibile un dialogo vero, un tentativo di varare una legge che — fatte salve le posizioni di principio sul divorzio — riparasse quasti familiari, limitando al massimo più gravi guai nel futuro* ». Questo « *dialogo* », dunque, dovrebbe riprendere dopo il 12 maggio. Ma — ecco una singolare stranezza nell'argomentazione del ministro dc — ciò potrebbe avvenire « *se prevarranno i "sì"* », cioè se sarà cancellata la legge Fortuna-Baslini, « *mentre* — ha proseguito Andreotti — *in caso di vittoria del "divorzio Fortuna" molto difficilmente il blocco accetterebbe una revisione. Almeno fino a questo momento* — ha soggiunto — *nessuno dei fautori del "no" alla abrogazione ha avanzato proposte del genere* ». E' vero — come è noto — esattamente il contrario di ciò che ha affermato con queste ultime parole l'on. Andreotti. Il PCI, il PSI, i gruppi cattolici schieratisi per il « no » ed anche uomini di altri partiti (si vedano le dichiarazioni del repubblicano Mammì riportate più sopra) si sono già detti con chiarezza pienamente disposti ad introdurre nella legge attualmente in vigore quei mutamenti che già erano stati proposti da tempo nel tentativo di evitare lo scontro e sui quali proprio la DC — decisa ad andare al *referendum* — non ha detto una parola.

AMENDOLA — Il compagno Amendola ha rilasciato una intervista a *Oggi*. Egli ha detto di ritenere che, nella competizione del 12 maggio, « *prevarrà la parte più moderna del Paese* ». Il PCI si è opposto al *referendum* « *non perché noi dubitassimo del successo della causa divorzista, ma perché pensiamo che il trauma del referendum, mentre il Paese attraversa una crisi profonda, possa gettare un peso anacronistico sulla vita politica e favorire manovre scissionistiche a danno del movimento operaio* ». La battaglia sul divorzio — afferma Amendoa — in larga parte non riguarda direttamente la classe lavoratrice (i casi di scioglimento di matrimonio sono pochi); per gli operai però, essa diventa « *una grande battaglia ideale di libertà* ».

Amendola ha detto che « *Fanfani ha commesso l'errore di non contribuire con la sua azione ad evitare il* referendum », soggiungendo che è « *insensato l'obiettivo posto da Fanfani di un nuovo 18 aprile (...). Anche l'obiettivo di un governo di legislatura è velleitario. Quasi tutte le crisi sono scoppiate per dissensi interni della DC: così è avvenuto per la caduta del governo Andreotti* ».

Riguardo al tema del « compromesso storico », Amendola ha precisato di « *non pensare a una soluzione immediata della svolta che il PCI chiede. I tempi sono resi lunghi dalla pertinace resistenza del gruppo dirigente dc, anche se si allarga la convinzione che senza di noi i problemi non si risolvono* ».

c. f.

Diffusione dell'Unità del 25 aprile: impegni per 900.000 copie

Mentre oggi in tutto il paese si svilupperà una grande diffusione straordinaria, già ci pervengono le prenotazioni per il 25 aprile; abbiamo già detto delle 40.000 copie di *Torino*, delle 10.000 di *Cremona*, delle 95.000 di *Milano*, delle 10.000 di *Padova*, aggiungiamo oggi le 4.500 di *Como*, le 15.000 di *Brescia* e le 3.300 di *Trento*.

Ma al di là delle punte eccezionali che verranno raggiunte, va rilevato l'impegno di tutte le federazioni a realizzare giovedì una diffusione di tipo domenicale.

Questo impegno significherà, nei fatti, sfiorare le 900 mila copie.

Cresce anche la mobilitazione in vista del 1° maggio. 12.000 copie verranno diffuse a *Pesaro*, 12.000 a *Grosseto*, 13.000 a *Prato*. *Firenze* ci comunica che domenica 5 maggio (l'ultima prima del voto) diffonderà 60.000 copie, *Savona* 10.000 e *Udine* 10.000.

USANO LA MENZOGNA PER INGANNARE LE DONNE

Gli antidivorzisti faziosi cercano di seminare la paura tra le donne dicendo che il divorzio per loro sarebbe un pericolo. Affermano perfino che il divorzio sia uguale al ripudio, cioè l'abbandono della donna a capriccio dell'uomo. E' una vile menzogna. La legge sul divorzio è rigorosa, non ammette capricci, tiene conto della volontà e dell'eventuale opposizione della moglie.

MENTONO ANCORA SULLA SEPARAZIONE LEGALE

Gli antidivorzisti hanno detto anche alla TV che la donna abbandonata dal marito dovrebbe per forza ricorrere alla separazione legale per ottenere gli alimenti. Essa in seguito sarebbe quindi costretta al divorzio anche contro la sua volontà. E' una vergognosa bugia.

IL DIVORZIO NON E' UN OBBLIGO PER NESSUNO

■ La moglie abbandonata dal marito, se non vuole ricorrere alla separazione legale, può limitarsi a chiedere al giudice che siano rispettati dal marito i diritti derivati dal matrimonio. Si applicano in questi casi gli articoli 145 e 433 del codice civile.

■ *Il primo articolo afferma il dovere del marito di somministrare alla moglie tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita, in proporzione alle sue sostanze. Il secondo si riferisce al dovere della somministrazione degli alimenti.*

LA VERA TUTELA PER I FIGLI QUANDO LA FAMIGLIA E' FINITA

● Nessuno quindi può obbligare una donna a subire il divorzio. La verità è però che una moglie, abbandonata dal marito da anni e anni, soltanto con il divorzio può vedere pienamente rispettati i suoi diritti e quelli dei suoi figli.

● *La legge sul divorzio, in vigore da tre anni, per la prima volta consente una tutela piena e responsabile della moglie e dei figli quando una famiglia è stata distrutta. Solo la legge sul divorzio, in definitiva, consente di rifarsi una vita a chi ha avuto un'esperienza coniugale fallita irrimediabilmente.*

Per mascherare l'oggettiva convergenza DC-MSI

LA FALSA NEUTRALITA' DEI NOTIZIARI RAI-TV

Malgrado le proteste e l'intervento delle forze politiche, la Rai continua a manipolare gravemente — attraverso i suoi *Telegiornali* — le informazioni sul referendum. In particolare, il maggior organo di informazione nazionale sta disperatamente tentando di nascondere l'oggettiva alleanza che si è costituita fra l'estrema destra eversiva e la campagna della direzione democristiana che è invece frutto di un deliberato calcolo della segreteria dc (anche se i *Telegiornali* sono stati costretti — come si rileva dai dati raccolti nell'ultima settimana dai gruppi di controllo del PCI — a rispettare una più equa suddivisione dei tempi di trasmissione).

La tecnica della manipolazione è semplice, come risulta con evidenza se si considera un *Telegiornale* - campione (ore 20 del 17 aprile). Anzichè presentare separatamente le posizioni degli antidivorzisti e quelle dei sostenitori del divorzio, il *Telegiornale* applica un criterio di « rappresentanza parlamentare » che ha sempre calpestato nel corso degli anni. Si va, infatti, in quest'ordine e con questi tempi: DC (150 secondi), PCI (90), PSI (60), MSI (50), PSDI (35), PLI (35), PRI (35), Comitato Lombardi (60). I fascisti, dunque, vengono « staccati » dalla DC e presentati, invece, in contrapposizione ai partiti di sinistra dando così rilievo ad una presunta « centralità » della posizione democristiana. In questo pasticcio, oltretutto, il comitato Lombardi gode di un tempo pari a quello del terzo partito nazionale (il PSI).

La manipolazione — che è una forma di menzogna politica — si accompagna alla perpetuazione dei silenzi. Il caso più vistoso è quello osservato per l'imponente manifestazione tenutasi in piazza Duomo a Milano il 17 aprile, con l'intervento del compagno Berlinguer è di un magistrato.

L'imbroglio radio - televisivo continua, del resto, operando anche sul notiziario politico - sindacale che non si riferisce al referendum, così da perpetuare la disinformazione sulle responsabilità governative e democristiane. Si è ridotta infatti ai minimi termini l'informazione sulla vita politica italiana: i *Telegiornali* delle 13,30 e delle 20,30 vi hanno dedicato soltanto il 5 per cento dei tempi di trasmissione, operando una palese discriminazione nei confronti di larghi strati di telespettatori che — per motivi di orario — a questi TG fanno riferimento (il *Telegiornale* delle 20, invece, ha riservato alla politica italiana il 20 per cento delle sue trasmissioni).

Per quanto riguarda l'atteggiamento sui problemi della economia e del lavoro, basta citare — a titolo esemplificativo — una lunghissima notizia sul « piano delle ferrovie » (9'40" sul TG delle 20,30 del giorno 18). E' tutta una esaltazione acritica del « piano », attraverso le parole del ministro e del direttore delle ferrovie, mentre i lavoratori e i loro sindacati non hanno neppure diritto alla parola. Peggio. Si coglie occasione per irridere ai sindacati, il cui piano di ristrutturazione non è neppure menzionato, ma citato indirettamente come una irresponsabile richiesta di finanziamenti « eccessivi ».

Non basta. In mancanza di meglio la Rai ricorre al trucco dei « due canali » per orientare l'ascolto. Come è rilevato anche in un documento dei comunisti della Rai di Roma, il trucco è stato applicato — nelle tribune Rai sul referendum — per dare risalto al gruppo di *Civiltà Cristiana* (che esprime noti picchiatori fascisti e che è stato presentato come « espressione del mondo cattolico ») e mortificare la presenza dei cattolici democratici. L'intervento dei fascisti, infatti, è andato in onda di mercoledì al posto del tradizionale film e avendo in concorrenza un programma « culturale » di basso ascolto: i cattolici democratici sono stati trasmessi venerdì in concorrenza con la rubrica *Stasera* di grande richiamo

Sottoscrizione per il NO: superati i 700 milioni

Superati i 700 milioni, la sottoscrizione lanciata dai CC del PCI per finanziare la battaglia per il NO al referendum si avvia rapidamente al 50% dell'obiettivo totale.

Due federazioni, Como e Nuoro, hanno superato il 100%, Crotone è all'87%, Imola 86%, Lucca 84%, Modena 64%, Pesaro e Cuneo 64%, Milano e Trapani 60%. Hanno raggiunto o superato la metà del loro obiettivo: Genova, La Spezia, Pavia, Bologna, Ferrara, Rimini, Pisa, Ascoli, Frosinone, Rieti, Lecce. Sono vicinissime al 50% le federazioni di Taranto, Bari, Vercelli, Cremona, Padova, Livorno, Ancona, Roma, Avellino.

I compagni emiliani hanno già raccolto oltre 220 milioni, in Lombardia oltre 100

Nel trigesimo della morte di

GIOVANNI BARBINI

i familiari lo ricordano a tutti coloro che lo stimarono.

Sottoscrivono in sua memoria L. 15.000 per « l'Unità ».

Città della Pieve (PG), 21-4-74.